

I FATTORI INCONSCI DELL'IDENTITÀ

PIER LUIGI BOLMIDA*

Introduzione

Nel 1982 ebbi l'occasione di presentare sotto l'Alto Patrocinio dell'U.N.I.C.E.F. una conferenza intitolata: «*Vita fetale e psichismo umano*», nel corso della quale illustravo l'ipotesi secondo cui la vita psichica dell'embrione-feto si potesse considerare come la "preistoria" dell'essere umano.

A distanza di quasi trent'anni e dopo essere stato onorato dalla conoscenza e collaborazione del Prof. E. Anati, posso accingermi ad una dimostrazione più esatta e puntuale di tale affermazione, in quanto il mio sapere in materia di Psicoanalisi e Micropsicoanalisi si è di molto affinato ed ampliato, mentre le mie nozioni di paleo-Archeologia, pur a livello dilettantistico, si sono alquanto accresciute.

Per ripresentare la mia enunciazione originaria, desidero ora spiegare concretamente il rapporto di stretta interdipendenza che intercorre tra *l'olfazione prenatale e l'elaborazione concettuale del monoteismo*.

Dato che si tratta di un insieme di spiegazioni ed informazioni veramente vaste ed articolate, ho ritenuto opportuno inserire un breve prospetto riassuntivo per aiutare il Lettore ad orientarsi nella logica di quanto sto per esporre.

- 1) l'olfazione prenatale predispone la suzione al seno;
- 2) l'identità individuale si realizza durante l'allattamento;
- 3) l'assenza del capezzolo (trauma) attiva l'allucinazione primaria/sogno che si mantiene all'interno dello psichismo adulto;
- 4) la propensione all'allucinazione con la crescita si trasforma nell'inclinazione a immaginare ogni genere di fenomeni prodigiosi e soprannaturali;
- 5) l'attrazione verso le manifestazioni miracolose e trascendenti struttura la spiritualità;
- 6) la spiritualità origina varie entità ultraterrene, che tendono ad unificarsi in un unico Spirito, rappresentato nel *totem*;
- 7) il *clan* totemico stabilisce le regole inerenti al cibo, sesso e territorio: durante questo processo, la Spiritualità muta in Sacralità;
- 8) la sacralità totemica si propaga in tutte le forme di religiosità, che porteranno alla formazione dell'ideologia monoteista.

* Psicologo Micropsicoanalista

I fondamenti olfattivi dell' identità

Partiamo dai dati sperimentali di Psicologia Evolutiva ormai acquisiti: è ormai certo che il lattante, dopo un periodo di qualche ora dalla nascita e un certo numero di poppate, possa riconoscere il capezzolo materno principalmente tramite la stimolazione olfattiva, sostenuta dagli altri sensi che agiscono da rinforzo.

Parallelamente, la madre organizza il riconoscimento della propria creatura in prevalenza per via visiva, tramite la progressiva incorporazione di micro e macro dettagli fisiognomici, posturali e mimici che vanno a comporre l'immagine del figlio, che è quindi interiorizzata.

Stabiliti questi postulati, è possibile iniziare a tracciare la *storia* di una relazione tra madre-neonato: mediante l'osservazione sistematica si rende possibile determinare il momento preciso in cui nel bambino avviene il riconoscimento stabilizzato del capezzolo.

Sussiste tuttavia una palese evidenza sovente dimenticata: gli odori non esistono oggettivamente, ciò che esiste sono da una parte movimenti casuali e caotici delle molecole e dall'altra i comportamenti degli organismi con i quali entrano in contatto. In altre parole, poco importa il modo soggettivo con cui noi ci rappresentiamo consciamente un odore, l'essenziale è che l'apparato olfattivo sia, anche se a nostra insaputa, stimolato da una o più molecole, che determinano diverse reazioni neuro-vegetative, mnestiche e comportamentali.

Nel corso degli anni Ottanta è stata dimostrata, nell'ambito della gravidanza umana, l'esistenza di un'attività olfattiva altamente organizzata che si manifesta nella vita intra-uterina, dove il feto appare munito di recettori di tipo anfibio, che funzionano sia in ambiente gassoso che in quello liquido, permettendogli di riconoscere alcune sostanze presenti nel liquido amniotico, per esempio, l'urina fetale che si ipotizza ingurgita a fini sedativi.

L'olfazione pre-natale si configura pertanto come il precursore della storia individuale dell'essere umano, nel senso che costituisce la preistoria dell'odorato, su cui va ad innestarsi tutto lo sviluppo storico dell'identità, in un continuum spaziale (dentro e fuori l'amnios) e a-temporale (prima e dopo la nascita).

I due più grandi scienziati della psiche, S. Freud e J. Piaget, concordavano pienamente nell'affermare che nulla all'interno dello psichismo umano possa esistere se non come trasformazione di esperienze precedenti che si sono formate in quanto tracce di movimenti compiuti in età precoce.

J. Piaget (1967) individua la presenza di *immagini spaziali* che fungono da precursori e guidano l'assimilazione delle stimolazioni ambientali integrandosi nel processo di adattamento: a partire dalla stimolazione olfattiva che dirige la suzione verso il capezzolo materno, si assiste alla strutturazione progressiva del campo spaziale, che consente al bambino di acquisire nuove reazioni e realizzare capacità di coordinazione sempre più complesse che vanno a sostituirsi alla primigenia programmazione ereditaria. Questo fenomeno realizza il passaggio dall'egocentrismo integrale e inconscio dei primi stadi, alla localizzazione del proprio corpo nell'universo esterno. Si consolida quindi il processo che costituisce il vertice di quella grande piramide rovesciata, definibile in termini di identità.

Negli stessi anni, Freud (1915) dimostra l'esistenza di *rappresentazioni inconscie* generate dall'esperienza di piacere derivata dalla suzione al seno, che si estendono lungo tutto lo sviluppo psicosessuale individuale.

Per entrambi, nulla si crea *ex novo* e tutta la costruzione dei processi di pensiero, delle funzioni logiche e della percezione della realtà-ambiente si dipana a partire da un nucleo di acquisizioni precocissime che hanno come cardine il periodo dell'allattamento e le sue tracce olfattive, che a loro volta si innestano e si integrano con le informazioni provenienti dalla gravidanza e dalla costituzione ereditaria.

Tenendo in dovuto conto queste informazioni, se viene evidenziata l'esistenza di una funzione olfattiva di origine fetale già operante nelle strutture nervose ad essa adibite, nulla vieta di postulare una precedente proto-attività, ancor più rudimentale, basata su elementari scambi tra sollecitazioni molecolari e reazioni cellulari, già operante nell'organogenesi del sistema nervoso centrale o addirittura nell'ectoderma, che origina il cervello e il midollo spinale, fino a spingersi alla gastrulazione, dove si generano comparabili movimenti organizzati di gruppi di cellule che seguono il piano di sviluppo filogeneticamente prestabilito.

In altre parole, se ci chiediamo: «Dove inizia l'olfazione che guida l'odorato nella ricerca del capezzolo-identità?», non possiamo che risponderci in termini meramente teologici: «Essa è sempre esistita, fin da quando si è organizzata la materia vivente».

Il rigido stabilirsi di una separazione tra storia individuale extra-uterina (ontogenesi), una preistoria comune di natura gravidica e le trasformazioni più o meno caotiche e traumatiche che caratterizzano la specie (filogenesi), costituisce un'operazione arbitraria e scientificamente nociva.

Har Karkom e i fondamenti psichici della spiritualità

Quando la Storia individua nella riforma religiosa operata da Amenofi IV - Akhenaton il primo tentativo organizzato di costruzione del monoteismo, non mente. Così come la Psicologia Neo-natale non sbaglia nel fissare tra 6 e 8 il numero minimo di poppate necessarie affinché il legame olfattivo lattante-capezzolo si instauri e stabilizzi in modo irreversibile. Entrambi gli eventi sono tuttavia assolutamente relativi, ossia momenti di equilibrio temporaneo ed instabile raggiunti in modo casuale da oggetti che in realtà si muovono lungo un *continuum* a-temporale e a-spaziale.

In altri termini, dal punto di vista storico, può essere molto importante dimostrare (o inficiare) l'ipotesi che Mosè sia stato uno dei principali consiglieri spirituali di Amenofi IV e abbia tentato di salvaguardarne la riforma monoteista "esportandola" al di fuori dell'Egitto tramite il popolo ebraico.

Ciò nonostante, come dimostrano le Tavole della Legge istoriate sulle pietre del deserto del Negev numerosi secoli prima del costituirsi della religione di Aton, l'organizzarsi di un fenomeno intrapsichico definibile in termini di "Spiritualità" si delinea come uno dei principali fondamenti dell'identità umana.

Con questo voglio semplicemente affermare che il ritrovamento del sito archeologico di Har Karkom relativizza molto il ruolo sostenuto da Mosè all'interno della vicenda religiosa, inserendolo in un contesto di eventi ripetuti e ripetitivi che precedono di millenni e travalicano lo stesso apparire della cosiddetta "Montagna delle celebrazioni".

Anzi, in una dimensione scientifica, è proprio l'indagine sulla *Religione delle Origini* (Anati, 1995) che spinge ad interrogarsi su quali possano essere stati i

precursori di Har Karkom, nel tentativo di individuare esattamente i prodromi psichici della propensione alla Spiritualità.

In effetti, la Psicoanalisi rende comprensibile lo sviluppo di tale predisposizione considerandola come un derivato preconscious dell'onnipotenza inconscia, dato che si origina dalla sopravvalutazione sistematica che il bambino opera riguardo ai propri atti mentali (soprattutto in merito ai desideri più reconditi). La radicata convinzione che grazie all'influsso del pensiero si possano magicamente produrre delle sostanziali trasformazioni nel mondo esterno, è dapprima conservata negli strati più profondi dello psichismo che si dimostrano i più refrattari all'esperienza dettata dal Principio di Realtà.

In un momento successivo, tali derivati dell'onnipotenza sono attribuiti per proiezione a entità fantastiche ed immaginarie dotate di ogni infinita capacità. Così, prodotti puramente intrapsichici, quali sogni notturni o fantasticherie diurne, diventano più importanti delle stesse percezioni, immediate e concretamente reali, in quanto legate agli organi di senso e dunque al variare dell'esperienza.

In quest'ottica possiamo affermare che *la Spiritualità si costituisce per opposizione alla Realtà*, alimentandosi del desiderio di conservare intatte le immagini del sogno anche durante la vita di veglia.

I sopra menzionati residui dell'onnipotenza infantile all'interno dei processi cognitivi dell'Adulto ingenerano la ricerca di luoghi, forme, materiali e oggetti prodigiosi, segreti e proibiti, che fungano da "*contenitori rappresentativi*" delle credenze mistiche.

Si costruiscono pertanto potenze totalmente magiche e sovranaturali, tali in pratica da non poter essere colte direttamente dai sensi, specialmente dalla vista. Così, il mondo intero diventa animato, permeato da innumerevoli "soffi" in movimento che, secondo le interazioni tra le dinamiche dell'economia intra-psichica (gestione della aggressività/sessualità primaria) e le caratteristiche della situazione ambientale (cibo, sesso e territorio), tendono nel tempo a riunificarsi in un unico principio onnipotente: il *totem*, normalmente rappresentato sotto l'effigie dell'animale che stimola la maggior affinità e sentimento di affiliazione.

L'incorporazione delle qualità specifiche dell'animale totemico servirà quindi da fondamento su cui edificare l'identità e il carattere del *clan* e di se stessi. A questo punto tutto il processo è concluso e stabilizzato, e tende a mantenersi per inerzia nella rigorosa ripetitività dei riti, dei cerimoniali e delle celebrazioni.

Dopo aver chiarito le dinamiche inconscie che presiedono alla formazione della spiritualità, mi trovo ora costretto ad introdurre in modo molto schematico alcune informazioni specialistiche che si rendono necessarie sia per la comprensione del discorso sia per l'individuazione dei precursori psichici di quello stesso sentimento mistico che stiamo studiando.

La ricerca micropsicoanalitica ha evidenziato come uno dei principali meccanismi di regolazione degli squilibri somato-psichici che si producono nella relazione madre/feto è l'attività onirica: nei momenti ipercritici di massima tensione, il sogno s'impone come mezzo privilegiato per diseccitare entrambi gli organismi e riportare i due protagonisti della vicenda ad uno stato di relativa quiete.

Non solo il feto sogna, ma l'attività onirica fetale si mantiene e perdura al di là della nascita, mantenendo nel lattante il suo potere di sedazione.

Questo tipo particolare di sogno, denominato *sonno sismico*, si modifica gradualmente e, con la maturazione del Sistema nervoso, si trasforma nelle fasi REM-NREM, comunemente note. Porzioni sempre più ristrette di sonno sismico, tuttavia, persistono durante la vita di veglia del lattante, come meccanismo di regolazione della tensione nei momenti di criticità quotidiana, alimentando e sostenendo quella che, in gergo tecnico, è definita *allucinazione primaria*. Si tratta di un processo di riequilibrio del sistema, necessario al neonato per ridurre la quantità di eccitazioni spiacevoli e dolorose presenti in una qualunque situazione di stress, e pertanto automatismo in sé fisiologico e non patologico. Quando, da sveglia, il poppante ha fame e il capezzolo non è immediatamente disponibile, il bambino lo "allucina", ossia non esegue semplici e automatici movimenti riflessi di suzione, ma riproduce la rappresentazione mentale dell'oggetto, realizzando un complesso atto psichico, durante il quale la presenza del seno viene ricreata illusoriamente all'interno della percezione.

Il feto-lattante dunque fiuta e ciuccia in modo autonomo, senza in pratica che il capezzolo esista veramente.

A questo proposito, la Micropsicoanalisi ha messo in risalto la relazione proporzionale tra andamento gravidico e la necessità di produrre e sviluppare allucinazioni, nel senso che quanto più critico e traumatico sia stato il decorso della gravidanza, tanto più elevata si profilerà l'esigenza di ricorrere all'allucinazione per sopravvivere.

Credo che l'insieme di queste informazioni possa dimostrare con precisione come i meccanismi intra-psichici ereditari-costituzionali di base siano ineluttabilmente caratterizzati dall'esigenza di produrre percezioni illusorie.

All'interno del nostro discorso, questo equivale ad affermare che la tendenza a rifugiarsi nella dimensione soprannaturale e magica è una variabile la cui estensione è intrinsecamente dipendente dalle condizioni di gestazione, parto e allattamento, oggi come decine di millenni fa.

In ultima analisi, è la ricerca del *capezzolo onirico* ciò che si conserva negli strati più profondi del sistema intrapsichico e si trasforma in seguito nella Spiritualità, cioè nella predisposizione a proiettare nella realtà esterna entità magiche, misteriose e occulte che, sprovviste di corporeità, proteggono o intimoriscono il *clan* e l'individuo.

L'esistenza di meccanismi intrapsichici ereditari-costituzionali contraddistinti dall'esigenza di produrre oggetti illusori non è tuttavia una qualità specifica del *Sapiens*, come dimostrerebbero alcuni manufatti litici ad uso rituale e religioso di comprovata provenienza neandertaliana.

Dato che non ricade sotto il dominio dell'intelligenza né rientra nell'ambito dell'apprendimento, che anzi ostacola e rallenta, e si manifesta in forme molto rudimentali già evidenti nei manufatti del *pre-Sapiens*, nulla vieta di postulare una tendenza allucinatoria operante in qualche modo all'interno delle popolazioni dei primi Ominidi. È proprio in questa dimensione evolutiva che si può considerare Har Karkom come un naturale momento d'equilibrio relativo e temporaneo raggiunto in modo casuale all'interno di quel processo di oscillazione tra percezioni illusorie e percezioni reali, che con ogni probabilità si svolge da milioni di anni. Se, per esempio, la paleo-Antropologia riuscisse a rintracciare la pur mi-

nima traccia di ritualizzazioni o cerimoniali all'interno delle pratiche di caccia e macellazione dei primi gruppi di Ominidi Arcaici, si sarebbero ritrovati i proto-precursori di Har Karkom e dell'intera costruzione del monoteismo verificando così i prodromi psichici di tutta la vicenda religiosa.

Se dunque ora ci si chiede: «Dove inizia la spiritualità che costruisce il *totem* nella ricerca del capezzolo-identità?», non possiamo che risponderci: «In Sogno. E come tutti gli Umani fanno, il Sogno è sempre esistito, fin da quando si è organizzata la materia vivente».

Abbiamo tuttavia appreso che il *totem* non esaurisce il proprio compito nel dettare le norme sull'alimentazione e le conseguenti limitazioni o divieti alimentari. Esiste un secondo elemento specifico dello psichismo umano che contribuisce, in modo molto più complesso ed articolato, alla costruzione e allo sviluppo dell'esigenza spirituale e dell'Identità del *clan* ad essa connessa: si tratta del linguaggio, che costituirà il tema della mia prossima trattazione.

Le parole e le norme

Esiste un'ipotesi davvero affascinante e ampiamente diffusa tra i grandi musicofili, avanzata per la prima volta intorno al 1890 da Claude Debussy e attualmente ripresa dagli informatici che tentano di verificarla tramite la digitalizzazione delle note.

In breve, il concetto espresso da Debussy afferma che: «*In Bach è contenuta tutta la musica componibile dall'essere umano*».

Secondo questa meravigliosa teoria, all'interno del catalogo noto con la sigla BWV sarebbero già rinchiusi le melodie di Tamino e Papageno o le cellule ritmiche di Eleanor Rigby, insieme a qualsiasi altra produzione musicale di tutti i tempi e luoghi.

Il pensiero che l'estro armonico di un unico individuo possa contenere ogni possibile combinazione di accordi, melodie, timbri, ritmi e pause esprimibili dalla specie tramite l'accostamento di singoli suoni generati da strumenti o da voce umana, appare semplicemente vertiginosa e sfocia nella comprensione profonda di fenomeni intrapsichici ancor più complessi e fondamentali, quale è appunto il linguaggio verbale.

Infatti, se l'intuizione di C. Debussy risultasse fondata, si dimostrerebbe l'esistenza, anche sul piano cognitivo, di un nucleo originale di informazioni, all'interno del quale si condensa e si concentra tutto lo sviluppo filogeneticamente programmato di una determinata funzione: nel caso considerato, si tratta della musica, cioè della capacità di modulare stimolazioni sonore all'interno di configurazioni astratte predeterminate.

L'affermarsi del divieto

Ormai pare definitivamente accertato che il sistema secondario (cognitivo) si sia costituito attraverso la graduale rinuncia all'eredità pulsionale (istintuale) e sul progressivo riconoscimento di vincoli individuali, doveri collettivi e obbligazioni reciproche.

Come scrive E. Anati (2002): «*Ogni società umana ha regole di comportamento nei riguardi dei tre imperativi: sesso, cibo e territorio; ha anche concetti d'idealizzazione e di sacralizzazione dell'etica riferibile ai tre imperativi*».

In questo senso, il *totem* si pone come un imponente convertitore psichico che trasforma l'originale appetenza all'allucinazione spirituale in sacralità materialmente esperibile.

La sacralità, in altre parole ciò che Anati definisce come il senso del mistico, del sovraumano, dell'ultraterreno, intimamente legato al mondo dei sogni da cui proviene, rappresenta in definitiva il nucleo centrale della costituzione di una istanza normativa universale (Super-io in gergo specialistico) totalmente condivisa da ogni membro appartenente al *clan*, che viene all'inizio tramandata sia per via visiva, tramite incisioni su materiali più disparati (legno, pietra, ossa, corteccia, ecc.) sia tramite la tradizione orale. Oggi noi sappiamo che il nucleo originario di questo complesso di regole e di norme in realtà si trasmette ereditariamente (assumendo la forma di Super-io filogenetico) ed è retto in prima battuta dalla interiorizzazione dei molteplici traumatismi, ambientali esterni e adattativi interni. Tale esigenza intrapsichica agisce come meccanismo d'inibizione e regolazione della spinta all'allucinazione primaria. In risposta a questo bisogno, il principio di realtà invia messaggi rispetto alla spiacevolezza della vita e tenta di auto-imporsi in qualità d'impulso auto-conservativo, le cui esigenze vanno a scontrarsi con le tendenze allucinatorie che, per inerzia, spingerebbero verso una pericolosa fusionalità con le varie entità soprannaturali.

All'interno di questo dinamismo di movimenti antagonisti e di forze contrapposte, si produce casualmente un processo inibitorio, il *totem*, che in un moto catotico costringe individui e gruppi a sfuggire alla staticità dell'allucinazione e a attivare condotte quanto più adattate alla situazione. In tal modo, diventa inaccessibile l'innato desiderio a fondersi, ricercare la completezza, con l'animale, con l'altro sesso, con la natura.

Questa interdizione, che sottolinea in modo ridondante l'essenza dualistica dell'Universo, crea dapprima la separazione e in seguito la differenza tra il soggetto e l'oggetto ma al contempo decreta l'impossibilità di ricongiungimento tra essi. In pratica, lo rende intoccabile. Il messaggio inciso nella roccia diventa per tutti intelligibile: il sacro, il mistico, il sovraumano non può essere percepito direttamente dai sensi, sotto pena di punizione, ma raggiunto solo con le debite ritualizzazioni che ne regolano l'avvicinamento e ne impediscono l'unione diretta. L'archeologia rupestre verifica l'esigenza, già ben presente presso le popolazioni più arcaiche di *Sapiens*, di mantener nettamente separati i due ordini di rappresentazioni: quelle che vertono sugli eventi "naturali" e "terreni" e quelli che si riferiscono ai fenomeni "soprannaturali" e "ultraterreni".

Non solo, mentre per il *pre-Sapiens* sacro e profano risultano essere ancora fortemente commisti nella quotidianità, per il *Sapiens*, mano a mano che egli progredisce, il bisogno di organizzare lo spazio tra il mondo laico e quello spirituale si fa sempre più impellente e la stessa transizione tra le due realtà viene segnalata fisicamente da passaggi nascosti, angusti, inaccessibili. Simmetricamente viene a crearsi la figura e il ruolo del "mediatore" o "sciamano" che designar si voglia. Le realtà ultraterrene potranno pertanto essere contattate soltanto tramite l'intercessione dell'intermediario autorizzato e dai rituali di iniziazione che consequenzialmente si instaurano.

In sintesi, si può sostenere che assistiamo a uno sforzo attivo, che implica l'impiego di tempo, energie, tecnologie e materiali, compiuto dal comune antenato

preistorico al fine di operare un'incessante distinzione tra le raffigurazioni che riguardano la vita quotidiana e quelle che riguardano la sacralità.

A questo proposito, come scrive Anati (1995): «...Viene così esclusa la possibilità reale di contatto diretto tra mandante ed adepto, dando all'operatore tutti i poteri. La negazione della comunicazione diretta tra divinità e ordinario mortale, salvo straordinarie eccezioni, l'esigenza di frapporti l'intercessione di un ministro, trova forme varie, ma simili tra di loro ed ognuna con le sue 'ragioni teologiche'. Lo sciamano del mondo tribale è l'unico in grado di dialogare con le forze occulte e di trasmettere il loro verbo agli uomini. Gli spiriti parlano suo tramite...».

Le parole per raccontarsi

Dalla capacità di differenziare le percezioni reali esterne dalle immagini di derivazione onirica, dipende tutto il rapporto con il mondo ambiente e la realtà.

A questo proposito N. Peluffo (1976) scrive: «È il sistema somatico, tramite l'invio di segnali di dispiacere, a obbligare la psiche a fuoriuscire dall'allucinazione primaria e ad adattarsi alla situazione, attivando condotte sempre più adeguate al Principio di Realtà e alla spinta auto-conservativa».

Il lattante impara dunque ad accettare l'aumento di tensione (*dispiacere*) e a rinunciare al soddisfacimento allucinatorio del desiderio, stabilendo gradualmente una sorta d'esame di realtà e gettando le basi per quello che sarà il sistema conscio e cognitivo.

La rappresentazione dell'oggetto concretamente percepito si rinforza per successivi investimenti energetici, ossia tramite la ripetizione dell'esperienza di soddisfacimento reale (*sovrainvestimento*) e si fissa all'interno del sistema della coscienza e del pensiero. Si organizza un insieme stabilizzato di connessioni e di relazioni, consolidate nella memoria, che mettono in comunicazione tutti gli investimenti relativi ai residui percettivi originari, fino a giungere alla formazione di *rappresentazioni verbali* che vanno progressivamente a sovrapporsi, sostituendosi alle primigenie percezioni di natura sensorio-motoria. Le rappresentazioni delle parole derivano pertanto dalla percezione sensoriale delle cose, ma il loro sviluppo in sistemi di pensiero sempre più complessi le allontana a mano a mano dai residui percettivi originari.

Tuttavia, non tutte le rappresentazioni d'oggetto primarie riescono ad entrare a far parte dell'estesa ed articolata rete associativa che compone il sistema conscio: alcune di esse, in seguito ad una sottrazione di investimento energetico collegata al fallimento o alla sofferenza, non possono essere *sovrainvestite* e non posseggono quindi l'intensità necessaria per accedere alla componente verbale. In altri termini, esiste un'ampia stratificazione di residui mnestici derivati da esperienze sensoriali primarie, che non possono avere altra soddisfazione se non quella onirica o allucinatoria, dato che non posseggono le caratteristiche quantitative (intensità d'investimento) e qualitative (connessione con altre esperienze simili) per assicurarsi l'accesso all'investimento cosciente. Essi sono pertanto preclusi alla memoria e alla parola: sono in pratica *rimossi* dall'attività del pensiero e, per questo fatto, rimangono imprigionati nell'Inconscio, da dove cercano vigorosamente di emergere tentando di stabilire *connessioni di natura non verbale* e riconquistare in tal modo i propri oggetti perduti.

La rappresentazione conscia comprenderà pertanto sia la rappresentazione dell'oggetto sia la rappresentazione della parola corrispondente, mentre la rappresentazione inconscia solo la rappresentazione dell'oggetto, che non potrà quindi essere pensato né tantomeno detto. Ne consegue che l'atto psichico non sovrainvestito, rimosso nell'inconscio non potrà essere soddisfatto, pur conservando inalterata tutta la tensione dell'originaria esigenza di appagamento.

Si ingenera così un profondo senso di malessere e di frustrazione che alimenta i conseguenti tentativi di trovare soluzioni spostate su oggetti sostitutivi e succedanei a quelli originari, che per propria natura non possono essere conosciuti.

Possiamo affermare che gran parte della vicenda umana consista nella ricerca di comunicare, tramite rappresentazioni dislocate e smistate su immagini collaterali illusorie, incise nella roccia o espresse verbalmente, ciò che per propria costituzione intrinseca non può e non potrà mai essere formulato, ossia di trovare le parole per *rivelare a se stessi i propri oggetti perduti*.

Tracce mnestiche e culto degli antenati

Con il termine di struttura si indica l'insieme organico di elementi, materiali o immateriali, in rapporto di coordinazione e/o di interdipendenza reciproca, ossia il modo in cui i singoli elementi sono organizzati all'interno di un sistema: il funzionamento di un sistema è quindi fortemente determinato dalla propria struttura.

In questo senso, l'istituzione del *clan* è un insieme di elementi che riproduce esattamente la struttura del sistema psichico.

A un primo livello operativo, si manifesta l'intero universo dei sogni, degli spiriti, delle ombre, dei defunti e degli antenati. I fondamenti della struttura del *clan* poggiano direttamente sui fattori allucinatori e onirici che compongono il sistema primario e l'inconscio, d'origine specificatamente ereditaria-costituzionale.

L'intima correlazione tra sogno, allucinazione e eredità psichica è confermata in modo esatto dall'arte rupestre, che costantemente mette in connessione l'universo dei sogni con la spiritualità e il mondo degli antenati, affermandone l'assoluta interdipendenza evolutiva.

A un secondo livello di funzionamento, la struttura del *clan*, si configura come un complesso di elementi efficienti, congrui e coerenti con le attività logiche superiori, in quanto insieme organizzato di memorie, esperienze e strategie orientate nello spazio e nel tempo.

Il *clan* determina, tramite l'identificazione al *totem*, i vari comportamenti che riguardano la distribuzione e la limitazione dei beni commestibili, i rispettivi ruoli ricoperti all'interno della comunità, le norme per l'accoppiamento, la prescrizione, sia pur tardiva, dell'esogamia (rinuncia alla madre e alle sorelle) e le regole di gestione e di sfruttamento delle risorse e del territorio, ivi comprese le istruzioni per combattere eventuali battaglie.

Il *clan* funziona come un grande sistema cognitivo collettivo che, tramite la sacralità, preordina ogni attività e stabilisce similitudini e disequaglianze con l'entità totemica prescelta: spinge quindi a compiere o ad inibire determinate azioni, che vengono in tal modo ammesse all'interno del gruppo, oppure respinte, precluse, a seconda del loro grado di *compatibilità, affinità e empatia* con l'identità comune. Esistono inoltre i momenti di crisi, le situazioni di trasformazione tra-

matica, i momenti di rottura con le consuetudini stabilite. A un terzo livello, ecco allora che il *totem* assume le sue connotazioni più feroci e punitive scatenando la sua ira su tutti o solo su alcuni membri del *clan*. In gergo, al *totem* si attribuisce il ruolo di Super-io. Anati stesso (2010) non esclude la comparsa di sentimenti di colpa, rabbia, rancore e vendetta già all'interno dei Cacciatori Arcaici, nei casi d'attrito o di trasgressione alle regole di collaborazione tribale stabilite per la caccia e il trasporto delle carcasse. A volte, il processo si rovescia ed è il *clan* medesimo che decide di punire lo spirito totemico, per la dimostrata incapacità ad assolvere ai propri compiti, cioè per non avere corrisposto puntualmente alle aspettative dei membri.

Se usiamo un linguaggio freudiano, pare logico affermare che il *clan* possiede un *Es*, un *Io* e un *Super-io*, mentre in una prospettiva puramente antropologica possiamo osservare il coesistere, a livelli diversi, di precisi elementi: la spiritualità, la razionalità e la sacralità dei divieti-punizioni.

La struttura intrapsichica descritta è comunque equivalente, al di là di qualsiasi preziosismo terminologico utilizzato (Peluffo 2009b).

L'unità psico-biologica *clan* non costituisce tuttavia un'entità perfettamente stabilizzata, in quanto soggetta a continue sollecitazioni tensionali, sia di natura esterna sia provenienti dal malessere e dalle frustrazioni avvertite dal sistema intra-psichico dei membri. L'Identità assicurata dal *clan* è pertanto solo in apparenza ben definita, in effetti è provvisoria, instabile, relativa al momento specifico in cui essa viene assegnata durante la cerimonia d'iniziazione. L'unico elemento invariabile e costante è la relazione con lo spirito ancestrale.

Come scrive E. Anati (2010): «L'identità totemica attribuisce al membro del *clan*, nel corso della propria vita, il ruolo di custode dei pertinenti segreti che vengono trasmessi di generazione in generazione e gli conferisce il ruolo di guardiano dei pertinenti luoghi sacri. Vi è quindi un duplice aspetto dell'identità, uno semplice, palese, che consiste nel nome personale e in quello del *clan* di appartenenza, quello della faccia apparente, e quello che possiamo definire del "proto-DNA" che attribuisce all'individuo l'essenza della propria anima».

Gli spiriti ancestrali sono ben descritti dall'archeologia preistorica (Anati 2008), con essi infatti: «si devono intendere le varie entità raffigurate nell'arte rupestre quali eroi mitici, draghi e mostri del cielo o del mondo sotterraneo, angeli e diavoli, antenati che controllano le azioni dei viventi e ne determinano il destino, divinità e semi-divinità che dettero vita ai primi uomini, spiriti creatori dell'epoca dei sogni».

Tutti questi soggetti, di chiara matrice onirica e allucinatoria, costituiscono il principale punto di ancoraggio e riferimento dell'identità tribale e dell'anima individuale.

Non solo, gli spiriti ancestrali sono in costante dialogo con l'individuo: fin da quando egli è ancora un nascituro (durante la sua vita-intrauterina), essi tentano di inviare delle informazioni di tipo predittivo, prescrittivo, interpretativo o normativo riguardo ai vari comportamenti e strategie da adottare.

Malauguratamente, gli antenati parlano un linguaggio segreto e misterioso ed occorre l'intervento dell'intermediario per cogliere il significato recondito delle informazioni ricevute, poiché l'adepto-destinatario non è dotato della capacità di comprendere le indicazioni provenienti dal mondo soprannaturale.

Rovesciando la frase, le richieste provenienti dagli strati psichici più profondi non posseggono le caratteristiche qualitative e quantitative per manifestarsi in pensieri e parole. In tal modo, i messaggi che giungono dal mondo dei sogni, degli antenati e degli spiriti ancestrali non possono rivelarsi se non tentando di stabilire connessioni di natura non verbale per riconquistare in tal modo i propri oggetti perduti.

Si configurano pertanto dei tentativi di eiezione di tracce traumatiche di natura ereditaria-costituzionale che vengono proiettate in forma di paure imprecisate e non definibili, che solo in un secondo tempo saranno elaborate in immagini spaventose (oggetto fobico) o rassicuranti (oggetto contro-fobico) e materializzate visivamente sulla roccia, al fine di esaurire la spinta continua di una tensione interna mai risolta e costantemente pericolosa: ecco allora apparire le incisioni degli spiriti ancestrali e di tutte le figure antropo-zoomorfe rinchiuse nei bestiari di pietra.

Paura e ansia sono dunque le condizioni affettive primarie di riferimento, filogeneticamente programmate, che tramite la reazione neuro-vegetativa, non solo collegano la psiche al soma ma ricongiungono l'uomo all'animale, coinvolgendo l'organizzazione psico-biologica intera in una risposta coerente e riconoscibile e quindi potenzialmente gestibile.

Questo equivale a definire la costruzione di tutto l'apparato psichico, ivi compresa l'identità individuale e collettiva, come un grande meccanismo di trasformazione dell'energia del Trauma in Complesso.

Considerazione finale

È mia intima convinzione, condivisa da altri colleghi, che le incisioni preistoriche si pongano, nei confronti della Parola, negli stessi termini in cui la produzione di Bach si configura rispetto alla Musica. In altre parole, parafrasando Debussy, mi sento personalmente di dichiarare che (Bolmida 2009a): «*Nell'Arte Rupestre sono virtualmente conservate tutte le rappresentazioni verbali formulabili dall'Essere Umano*».

In conclusione, possiamo quindi affermare che:

a) se si mette in risalto l'esistenza di una memoria cellulare come residuo di memoria rudimentale, vale a dire di una traccia mnestica predisposta ad inviare, forse tramite i mediatori chimici, messaggi ed informazioni codificate,

b) se si considera che questi messaggi sono a loro volta in grado di connettersi ed interagire con l'organizzazione delle varie memorie principali (memoria a breve e lungo termine, anterograda e retrograda, preconsa e inconsa),

c) e si esplicita che tali informazioni sono in grado di esprimersi mediante immagini soggiacenti non direttamente riconducibili sotto il controllo del sistema percezione-coscienza e dell'esperienza, non si può che giungere alla conclusione del persistere di un insieme geneticamente organizzato di rappresentazioni e affetti che si ripete immutato per tutto il susseguirsi delle generazioni, dalla Preistoria ad oggi, i cui cambiamenti e variazioni evolutive non sarebbero altro che epifenomeni ripetitivi, discontinui, temporanei ed assolutamente relativi.

Bibliografia

- ANASTASI A.
1978 *Psicologia differenziale*, Firenze (Giunti e Barbera)
- ANATI E.
1980 *I Camuni alle radici della civiltà europea*, Milano (Jaca Book)
- 1993 *World Rock Art. The Primordial Language*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- 1995 *Il museo immaginario della preistoria. L'arte rupestre nel mondo*, Milano (Jaca Book)
- 1995 *Les Racines de la Culture*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- 1995 *La religione delle origini*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- 2002 *Lo stile come fattore diagnostico nell'arte preistorica*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- 2002 *La struttura elementare dell'arte*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- 2003 *Aux Origines de l'art*, Paris (Fayard)
- 2006 *Har Karkom, a guide to major sites*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- 2007 *L'odyssée des premiers hommes en Europe*, Paris (Fayard)
- 2008 *Studi per la lettura dell'arte rupestre*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- 2009 *Strutture Cognitive primarie*, in: *L'universo della mente*, 11ema edizione delle giornate siciliane di formazione micropsicoanalitica, Villa Piccolo, Capo d'Orlando
- 2010 *Monografia sull'Identità, BCSP 36*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- ANATIE, MAILLAND F.
2009 HK/86b. Paleolithic ceremonial site at Har Karkom, holy mountain in the desert of Exodus, in *Produrre storia dalla preistoria: il ruolo dell'arte rupestre*, pre-atti del XXIII Valcamonica symposium, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- BOLMIDA P.L.
1982 *Vita Fetale e Psichismo Umano*, conferenza organizzata sotto l'Alto Patrocinio dell'U.N.I.C.E.F., in collaborazione con l'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti" di Reggio Calabria, Banca Carime S.P.A., Provincia di Reggio Calabria, Regione Calabria, Palazzo Campanella, Reggio Calabria
- 2007 *Sull'eredità psichica arcaica*, *L'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità*, pre-atti del XXII Valcamonica symposium, Darfo Boario Terme
- 2009 *Tracce traumatiche e bestiarie di pietra*, in *Produrre storia dalla preistoria: il ruolo dell'arte rupestre*, pre-atti del XXIII Valcamonica symposium, Capo di Ponte
- 2009 *L'Idolo e il Triangolo in L'universo della mente* 11ema edizione delle giornate siciliane di formazione micropsicoanalitica, Villa Piccolo, Capo d'Orlando,
- FREUD S.
1915 *Metapsicologia*, Opere, 8. Torino: Boringhieri, (ristampa del 1976)
- 1930 *L'Uomo Mosè e la religione monoteistica*, Opere 11, Torino: Boringhieri, (ristampa del 1979)
- PIAGET J:
1967 *La construction du rèel chez l'enfant*, Neuchâtel (Delachaux et Niestlé)
- PELUFFO N:
1976 *Micropsicoanalisi dei processi di trasformazione*, Torino (Boock' Store)
- 2007 *Esteriorizzazioni grafiche preistoriche e sogni attuali*, in *L'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità*, pre-atti del XXII Valcamonica symposium, Darfo Boario Terme, 2007
- 2009 *Le Steli e i Santuari come palcoscenico delle manifestazioni dell'Immagine*, in *Produrre storia dalla preistoria: il ruolo dell'arte rupestre*, pre-atti del XXIII Valcamonica Symposium, Capo di Ponte
- 2009 *Considerazioni sulla necessità di una terminologia omogenea per la ricerca Interdisciplinare*, in *L'universo della mente* 11ema edizione delle giornate siciliane di formazione micropsicoanalitica, Villa Piccolo, Capo d'Orlando

RIASSUNTO

A partire dalla vita intra-uterina, vengono analizzati i principali meccanismi intrapsichici inconsci che sono i diretti responsabili della tendenza a produrre allucinazioni. Tali percezioni illusorie sostengono la formazione di fantasie magiche e soprannaturali. L'insieme di tali immagini chimeriche, che si originano nei resti diurni dell'attività onirica, organizza il fenomeno della spiritualità.

La Spiritualità, derivata dall'attività Sogno-Sonno, diventa uno dei principali elementi su cui si fonda la formazione e il carattere del singolo Clan, secondo la frequenza e distribuzione dei sogni all'interno dei vari gruppi. Le entità miracolose così costituite tendono a riunificarsi in un unico principio onnipotente, il Totem, che organizza il sistema cognitivo del Clan imponendo norme e divieti per contrastare l'allucinazione e costruire l'Identità, individuale e collettiva.

L'organizzazione del Clan, nei suoi duplici aspetti logico-adattativi e magico-spirituale, riproduce l'oscillazione costitutivo-ereditaria di base tra percezione e allucinazione, che contraddistingue la specie fin dalle origini.

RÉSUMÉ

Depuis la vie intra-utérine, sont analysés les principaux mécanismes intrapsychiques inconscients qui sont sous la responsabilité directe d'une tendance à produire des hallucinations. Ces perceptions appuyant la formation de fantasmes illusoire de magie et du sur naturel. Pris ensemble, ces images chimeriques, qui sont originaires du reste des rêveries, causent le phénomène de la spiritualité organisée. La spiritualité, dérivée du sommeil-rêve, devient un facteur important de la formation et le caractère de chaque clan, selon la fréquence et la répartition des rêves au sein de différents groupes. Les entités ainsi formées ont tendance au regroupement miraculeux dans un unique tout-puissant principe, le totem, qui organise le système cognitif du clan en imposant des règles et des interdictions pour lutter contre les hallucinations et construire une identité, individuellement et collectivement.

L'organisation du clan, dans sa double dimension spirituelle d'adaptation logique et magique, reproduit l'oscillation constitutive base héréditaire entre la perception et l'hallucination, qui distingue les espèces depuis le début.

SUMMARY

The paper analyses, since the intra-uterine life, the main mechanisms intrapsychic-unconscious which hold the direct responsibility of the tendency to produce hallucinations. These perceptions support the formation of illusory magic and supernatural fantasies. Taken together, these chimeric images, which originate in the remains day-dreams, produce the phenomenon of organized spirituality.

Spirituality, derived from dream-sleep, becomes a major factor underlying the formation and character of each Clan, depending on frequency and distribution of dreams within different groups. The miraculous entities thus formed tend to reunion in a single all-powerful principle, the totem, which organizes the cognitive system of the Clan by imposing rules and prohibitions to combat the hallucinations and build identity, individually and collectively.

The organization of the Clan, in its dual aspects adaptive logical and magical-spiritual, reproduces the oscillation constitutive-hereditary basis between perception and hallucination, which distinguishes the species from the beginning.